ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

I

Napoli 1979

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Mario Burzachechi, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

A. Schnapp-Gourbeillon, Le mythe dorien . . . . . p. 1

P. Gastaldi, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi (*Con appendice di C. Albore Livadie*). . . . . " 13

B. d'Agostino, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco . . . . . " 59

A. Bottini, Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno . . . . . " 77

P. Vidal-Naquet, Les boucliers des héros . . . . . " 95

C. Ampolo, Oikonomia (Tre osservazioni sui rapporti tra la finanza e l'economia greca). . . . . " 119

C. Bencivenga, L. Fergola, L. Melillo, Ricerche sulla villa romana di Minori . . . . . " 131

F. Vattioni, Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica. . . . . " 153

F. Jacques, Osservazioni sulla carriera di alcuni 'curatores rei publicae' . . . . . " 193

RECENSIONI

E. Greco: V. Bracco, *Volcei*, Firenze 1978 . . . . . " 199

LE NECROPOLI PROTOSTORICHE DELLA VALLE DEL SARNO
LA CERAMICA DI TIPO GRECO

Bruno d'Agostino

A Paola Zancani Montuoro

1 - Coppe del tipo a *chévrons* (figg. 34-35).

Dal tipo caratteristico della fase del Medio Geometrico II [1] derivano alcune coppe che presentano molte caratteristiche in comune. Gli *chévrons*, in primo luogo, risultano liberi, non toccano cioè con le estremità le linee che delimitano la fascia da decorare; i gruppi di linee verticali ai due lati degli *chévrons* discendono in basso intersecando le fasce orizzontali che ornano la vasca; questa è decorata all'esterno e all'interno con fasce; all'esterno l'estremità inferiore della vasca può essere interamente verniciata; le anse sono decorate sulla faccia esterna con una fila continua di trattini verticali.

Si tratta dunque di una variante della coppa a *chévrons* che si allontana sensibilmente dal tipo canonico; questo presenta generalmente l'interno verniciato salvo una sottile fascia risparmiata sull'orlo; anche l'esterno è verniciato, comprese le anse; la decorazione a *chévrons* risulta inscritta tra due linee parallele; sul labbro sono fasce parallele in numero variabile da uno a tre, ed un analogo gruppo di linee orizzontali è situato sotto la fascia a *chévrons* [2]. A volte, negli esemplari attici, le anse non sono verniciate, e sono ornate da linee orizzontali [3].

* Le tavole grafiche sono state eseguite da E. Milone; quelle fotografiche da D. Braione.

[1] Cfr. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, London 1968, abbreviato in seguito GGP, pp. 25, 96 e *passim*, tavv. 4 *c*, 5 *e* (attici), 18 *d* (corinzio).

[2] Sulle coppe a *chévrons* cfr. D. Ridgway, 'Coppe «Cicladiche» da Veio', in *StEtr* 35, 1967, pp. 311 ss.; sulla loro presenza in Occidente cfr., oltre all'articolo di D. Ridgway, il contributo di W. Johannowsky, 'Problemi relativi alla «precolonizzazione» in Campania', in *DialAr* 1, 1967, pp. 159 ss.; AA.VV., *Incontro di studî sugli inizî della colonizzazione greca in Occidente (Napoli-Ischia 1968)*, in *DialAr* 3, 1969, nn. 1-2; B. d'Agostino, 'La ceramica greca e di tradizione greca nell'VIII sec. in Italia Meridionale', relazione al convegno sul tema *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e s. en Italie Centrale et méridionale*, svoltosi al Centre J. Bérard di Napoli il 27-29 maggio 1976. In quella relazione, ancora inedita, trattavo anche della ceramica della Valle del Sarno. Dal maggio 1976 molte novità si sono verificate in questo campo di studî, sí da rendere ormai sorpassato quel testo: basti pensare alle scoperte di Otranto, che documentano una presenza ininterrotta di ceramica di tipo greco geometrico a partire dalle coppe a *chévrons* per tutto l'VIII secolo.

[3] Cfr. gli esemplari citati alla nota 2.

In Grecia, la caratteristica degli *chévrons* liberi si trova in una coppa da Eretria [4], che peraltro è miniaturistica e pertanto non può garantire da sola l'esistenza di un simile tipo nella ceramica locale.

In Occidente gli *chévrons* liberi sono tutt'altro che infrequenti: li ritroviamo ad esempio a Capua nelle tombe 92 e 253; quest'ultimo esemplare ha una decorazione a fasce all'interno che potrebbe richiamare le coppe della Valle del Sarno; il motivo ritorna nella coppa da Scoglio del Tonno ed in qualche esemplare da Veio, come ad esempio quello dalla tomba HH 10-11 di Quattro Fontanili [5].

L'elemento tipico delle coppe della Valle del Sarno che non trova alcun riscontro fuori di quest'area è la decorazione a trattini verticali presente sulle anse: il motivo è stato chiaramente desunto dalla ceramica corinzia del Tardo Geometrico I, ed in particolare dal tipo della coppa Aetos 666; questa osservazione consente di collocare le coppe a *chévrons* della Valle del Sarno nel medesimo orizzonte cronologico della classe seguente. Si tratta chiaramente di una produzione «locale» nell'orbita culturale pitecusana.

Distribuzione: T.65,69,187,266.

1*a* - Kotyle con *chévrons* (fig. 35).

Alla stessa officina delle coppe precedenti mi sembra da attribuire una kotyle che presenta le medesime caratteristiche decorative: *chévrons* liberi, gruppi di linee laterali che intersecano le linee orizzontali situate sulla vasca, fila di trattini trasversali sulle anse, decorazione a fasce all'interno.

Una analogia lega questa kotyle con qualche esemplare di ceramica insulare di ambiente euboico [6].

Distribuzione: T.190.

2 - Coppa del tipo Aetos 666 (figg. 34-35).

Occorre distinguere, all'interno di questa classe, due varianti abbastanza diverse tra loro:

[4] C. Bérard, *Eretria III: l'Hérôon à la Porte de l'Ouest*, Bern 1970, p. 33 tav. 15. 61. L'unico altro esemplare di coppa a *chévrons* euboica a me noto è quello di Villasmundo in Sicilia: G. Voza, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973, p. 57; *id.*, in *StEtr* 42, 1974, p. 543; *id.*, in *Kokalos* XXII-XXIII 1976-7, p. 571 ss. tav. CVIII.2; M.W. Frederiksen, *AR* 1976-7, p. 66 s., che osserva trattarsi piuttosto di una proto-kotyle, come già nel Convegno del Bérard del 1976 aveva suggerito il Codstream. Cfr. inoltre N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977, p. 233 n. 40. Si tratta comunque di un vaso di chiara derivazione corinzia, che nulla ha in comune con la coppa di Eretria o con quanto altro conosciamo di ceramica euboica.

[5] Per la coppa di Scoglio del Tonno cfr. *DialAr* 3, 1969, pp. 57, 62, 166. Per Veio cfr. *NSc* 1965, p. 192 ss., figg. 96, 118 (T. HH 10-11); affine è la coppa dalla tomba Polledrara 11 di Bisenzio: cfr. F. Delpino, 'La prima Età del Ferro a Bisenzio', in *MemLinc* Serie 8 vol. 21 fasc. 6, 1977, p. 474, tav. XIV *c*. Le coppe a *chévrons* liberi sono relativamente frequenti a Capua, sia in forme tipiche del Geometrico Medio II, come nelle tombe 45 e 253, sia in forme già decisamente tardogeometriche, come nella T.92.

[6] Alludo alla kotyle da Andros: A. Cambitoglu, 'Anaskaphé Zagòras Andru', in *Praktika* 1972, p. 272 tav. 237 *a*, datata alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

2*a* - Secondo lo schema canonico del prototipo, al disotto del pannello la vasca è interamente verniciata. Le anse sono ornate da una fila di trattini trasversali, salvo che nella coppa dalla T.73.

In questa variante, è ancora vivo il ricordo della coppa a labbro distinto, caratteristica del Medio Geometrico II; nella coppa T.126, rimanda alla tradizione del Medio Geometrico II anche la presenza di due sole linee orizzontali al disotto degli *chévrons* [7]. Si tratta in genere di prodotti molto vicini ai prototipi [8], probabilmente di frabbrica pitecusana: l'attribuzione mi sembra sicura per la coppa dalla T.126, anche in base alle caratteristiche della argilla, mentre non escluderei del tutto che possa essere corinzio l'esemplare della T.73, eseguito in un'argilla dura, pallida, tendente a tratti all'arancione, che in superficie assume un colore giallino-verdognolo.

Del resto la coppa Aetos 666 con labbro distinto è ben nota a Corinto e a Pitecusa; il tipo è diffuso anche fuori dell'ambiente corinzio, in Argolide, in Eubea ed in ambito insulare [9].

Distribuzione: T.73,126,264.

2*b* - Al di sotto del pannello vi sono quattro linee o fasce orizzontali, e soltanto l'estremità inferiore della vasca è verniciata. Dei due esemplari riferibili a questa variante, quello della T.21 [10] è molto accurato ed è molto simile ad uno dalla T. 851 di Capua, mentre l'altro dalla T.70 è di esecuzione molto trascurata; esso presenta *chévrons* anche al disotto delle anse. Entrambi sono eseguiti in argilla con nucleo grigio e superficie arancione, e quindi potrebbero essere pitecusani.

Distribuzione: T.21 e 70.

3 - Kotyle a vernice nera (fig. 35).

Al Tardo Geometrico I, e quindi al medesimo orizzonte delle kotylai di tipo Aetos 666, spetta la kotyle T.122, interamente verniciata in nero salvo una linea ri-

[7] Cfr. p. es. Coldstream, GGP, tav. 17 *b*; nelle coppe Aetos 666 le linee sono in genere 4, come nell'esemplare eponimo, ma possono anche essere 3 o 5.

[8] La denominazione del tipo si deve a G. Buchner, 'Atti 3° Conv. Taranto 1963', Napoli 1964, p. 264 n. 2; cfr. Coldstream, GGP, p. 101 tav. 19 *j*. Sul tipo si veda ora anche C.W. Neft, 'Corinthian fragments from Argos at Utrecht and the Corinthian Late Geometric kotyle', in *BABesch* 50,1975, p. 97 ss.

[9] Gli esemplari da Pitecusa sono inediti. Da Argo, P. Courbin, *La céramique géometrique de l'Argolide*, Paris 1966, tav. 59, C 562; da Andros: A. Cambitoglou, J.J. Coulton, J. Birmingham, J.R. Green, *Zagora* 1, Sidney 1971, p. 58 fig. 44: ma forse si tratta ancora di una coppa a *chévrons* mediogeometrica, come sostengono gli editori; da Thera: Coldstream, GGP, p. 185 tav. 39 *f*: Tardo Geometrico melio. Anche il tipo normale, privo di labbro, è diffuso fuori di Corinto; ad Eretria: J.P. Descoeudres, *Eretria* V, Bern 1976, tav. 1, Eretria Museo inv. 2; ad Argo: P. Courbin, *o.c.*, tav. 55, C.872, C.2470.

[10] La coppa è edita da B. d'Agostino in *MélRome* 82, 1970, p. 604, fig. 14.

sparmiata sull'orlo interno ed esterno, e recante all'interno e all'esterno una linea bianca sovradipinta situata al disotto delle anse.

L'esemplare è di fabbrica corinzia, ed è stato restaurato in antico; reca sul fondo esterno un numerale, reso con un segno a tridente dipinto in vernice rossiccia.

Come è noto, prototipi di questo tipo di coppa esistono già, a Corinto, dalla fase del Medio Geometrico II [11] con il medesimo uso di motivi sovradipinti in bianco; vicino al nostro è il vaso Aetos 621, che presenta il medesimo peduccio ad anello [12]. Per questo tipo di kotyle non mancano confronti in Occidente [13].

Distribuzione: T. 122.

4 - Coppe con motivi ad angoli (figg. 35-36).

Alcune coppe presentano all'altezza delle anse una fascia definita ai lati da due gruppi di linee verticali; nella fascia sono inseriti tre motivi orizzontali formati da una linee continua ad angoli. La vasca, più o meno profonda, è ornata all'esterno da linee, e la sua parte inferiore, più o mano ampia, può essere verniciata. L'interno può essere decorato a larghe fasce, come nelle coppe con *chévrons* della Valle del Sarno (esemplare T.277) o può essere verniciato ad eccezione di qualche fascia risparmiata.

Per la presenza di una fila continua di trattini trasversali sulle anse, e per la decorazione interna a larghe fasce nell'esemplare T.277, queste coppe sembrano essere accomunate da un'aria di famiglia con le coppe a *chévrons* dalla Valle del Sarno. Si tenga presente, tra l'altro, che la decorazione a trattini sulle anse a Corinto è sostanzialmente limitata al Tardo Geometrico I, e la sua fortuna è ormai tramontata al tempo delle coppe di Thapsos.

Quanto ai motivi ad angolo, essi sono frequenti a Samo, a Chio e in Eubea, dove però si organizzano in una sintassi diversa; la fascia tra le anse è bipartita da un terzo gruppo di linee verticali ed i motivi ad angoli si dispongono in più ordini sovrapposti [14], pertanto la somiglianza tra le coppe «di Samo» e quelle della Valle del Sarno è piuttosto vaga: tra l'altro a Samo non compare la tipica decorazione delle

[11] Si tratta della proto-kotyle da Thera, Coldstream, GGP, tav. 18 *f.* che presenta già, come gli esemplari del tardo-geometrico, ornati sovradipinti in bianco.

[12] S. Benton, 'Further excavations at Aetos', in *BSA* 48, 1953, p. 276 tav. 41.

[13] Cfr. p. es. la kotyle con uccelli sovradipinti dalla tomba 732 di Capua, il cui lato secondario è edito in *DialAr* 3, 1969, fig. 8, il lato con gli uccelli a fig. 13 *d.*

[14] Per il tipo comune a Samo, cfr. Coldstream, GGP, p. 290 tav. 64 *c.* Dalle coppe samie derivano esemplari attribuiti alla fabbrica pitecusana, o per la sintassi, come la coppa di Capua T.417 in *DialAr* 3, 1969, fig. 12 *b*; o per gli ornati come la coppa da Montesarchio: G. d'Henry, in 'Atti 11° Conv. Taranto 1971', Napoli 1972, pp. 411 s. tav. CXVIII; *ead.*, in *StEtr* 42, 1974, p. 507 tav. LXXXI *a*, che per la forma è già una coppa di Thapsos. La sintassi e gli ornati delle coppe samie influenzano largamente la *Metopengattung* italo-geometrica, cfr. Å. Åkerstrøm, *Der Geometrische Stil in Italien*, Lund-Leipzig 1943, pp. 91 ss., tav. 25.3, 7-9; F. Canciani, *CVA, Italia 55, Tarquinia 3*, tavv. 36, 9-11, 37. 5, 7-9.

anse. Più vicino, semmai, è un frammento da Eretria edito dal Descoeudres che lo giudica samio [15]. Si tratta anche in questo caso di una produzione «locale» di ambiente pitecusano. Ciò è dimostrato dal fatto che la medesima sintassi decorativa si ritrova in coppe di Calatia, inedite, che per la forma dipendono da prototipi corinzî, come la coppa di Thapsos e quella «a sigma» [16].

Distribuzione: T.111, 277, 292.

4*a* - Si avvalgono di motivi samî alcune altre coppe, tutte accomunate, tranne l'esemplare T.274, dalla decorazione a trattini trasversali sulle anse. La fascia tra le anse è costantemente delimitata da due gruppi di linee verticali, e può recare motivi a spina di pesce composti da file di *chevrons* [17] come nella coppa dalla T.275, o motivi obliqui composti da una linea incrociata da trattini trasversali [18] come nelle coppe T.274, che ha una linea orizzontale sulle anse, e T.281 che, secondo lo schema tipico di Samo, ha la fascia tra le anse bipartita da un terzo gruppo di linee verticali. Per l'inquadramento di questo gruppo eterogeneo, sia per motivi decorativi che per collocazione cronologica, valgono le stesse considerazioni fatte per il gruppo precedente.

Distribuzione: T.274,275,281.

5 - Coppe del tipo di Thapsos (fig. 36).

Si ricollega alla tradizione locale di ambiente pitecusano una coppa, dalla T.265, di esecuzione molto accurata, che presenta ancora sulle anse la caratteristica decorazione a trattini verticali. La sua forma è quella di una coppa del tipo di Thapsos; la fascia all'altezza delle anse è in gran parte occupata dai due gruppi di linee verticali che la delimitano lateralmente; tra questi è un motivo composto da una catena continua di rombi, che non è senza confronti nella ceramica protocorinzia [19]. Si tratta probabilmente di una rielaborazione della coppa del tipo di Thapsos con pannello.

Le coppe del tipo di Thapsos senza pannello rinvenute nella valle del Sarno presentano tutte, tranne l'esemplare tardo dalla T.175, una linea verticale all'attacco delle anse; come osserva acutamente il Buchner, questa caratteristica le distingue

[15] J.P. Descoeudres, in *Eretria* VI, Bern 1978, tav. 1.12.

[16] Corredi dallo scavo Johannowsky conservati nei depositi del Museo Nazionale di Napoli.

[17] Motivi affini sono nella coppa da Samo in *AthMitt* 58, 1933, Alleg. XXI.1.

[18] È difficile, nelle coppe di Samo, distinguere tra questi diversi motivi decorativi: quello della coppa 281 sembrerebbe piuttosto simile all'ornato della coppa *AthMitt* 58, 1933, Alleg. XLIV.5. Per un motivo analogo in ambiente campano cfr. *NSc* 1968, p. 98 fig. 16: T.XXII.17, oinochoe da Pontecagnano.

[19] Cfr. Johansen, *Les vases sicyoniens*, Paris 1923 (abbreviato in seguito VS), tav. XIII.4. Il motivo inoltre è comunissimo, come è noto, nella ceramica argiva: cfr. P. Courbin, *o.c.*, p. 373 ss. La catena di rombi, sia pure con un puntino al centro di ciascun elemento, è motivo frequente nelle coppe di Thapsos con pannello, cfr. p. es. G.Vallet-F. Villard, *Mégara Hyblaea - 2 - La céramique archaique*, Paris 1964, p. 20 tav. 3.4.

dalle coppe rinvenute a Pitecusa e, in genere, da quelle corinzie originali, e le accomuna agli esemplari da Pontecagnano [20].

Tra tutti, soltanto l'esemplare piccolo dalla T.168 potrebbe essere importato da Corinto per la sua leggerezza e per la qualità dell'argilla.

Distribuzione: T.162 (2 esemplari), 168 (2 esemplari), 175,265.

6 - Coppe di tipo protocorinzio (fig. 36).

Si raccolgono in questo gruppo alcuni esemplari eterogenei, legati in maniera più o meno diretta a prototipi protocorinzî.

La coppa T.282, per la decorazione a trattini sulle anse, richiama i tipi locali di derivazione corinzia e di datazione più antica. Per l'ornato continuo ad angoli, che riempie interamente lo spazio tra i due gruppi di linee verticali ai lati delle anse, la coppa trova un confronto generico in un esemplare da Argo ed in un altro di provenienza tarquiniese: quest'ultimo, secondo il Canciani, imita un prototipo corinzio di transizione dal Protocorinzio Antico al Medio [21]. Il confronto più calzante mi sembra offerto da una coppa del Museo di Baranello, di provenienza ignota, ma forse cumana. Anche per le caratteristiche dell'argilla i due vasi potrebbero essere della medesima officina.

La coppa a vernice nera con fascia risparmiata tra le anse, dalla T.164, per le caratteristiche dell'argilla potrebbe essere pitecusana. Essa rientra forse nella ben nota classe di coppe protocorinzie con fascia risparmiata [22].

Infine la coppa dalla T.128 è forse d'importazione corinzia e rientra nella ben nota classe delle coppe con decorazione a sigma; per la forma lineare assunta dai sigma la coppa va datata in un momento avanzato del VII secolo [23].

Distribuzione: T.128,164,282.

7 - Coppe con ornato ad onda (fig. 37).

È un gruppo eterogeneo, che comprende due coppe a labbro distinto, che non sembrano «locali», ed una kotyle.

Le due coppe a labbro distinto sono diverse tra loro: quella dalla T.271, a fondo piano, è di forma più aperta; l'ornato ad onda corre dall'uno all'altro degli attacchi delle anse, che sono verniciate come la vasca; la coppa dalla T.205, di forma più chiusa, ha il fondo profilato, la vasca ed il labbro verniciati ed una fascia di vernice sulle anse; l'ornato a onda è inquadrato tra due gruppi di linee verticali. Questa coppa

[20] Cfr. *NSc* 1968, p. 94 ss., figg. 13, 15: tipo 10.

[21] L'esemplare di Argo è in P. Courbin, *o.c.*, tav. 54, C.2430, del Tardo Geometrico 2 *a*, dalla T.175.; l'esemplare di Tarquinia è in *CVA Italia 55, Tarquinia 3*, p. 43 tav. 32.8.

[22] Cfr. *NSc* 1968, p. 97 fig. 15, tipi 12-13.

[23] Cfr., per la forma e la decorazione, *NSc* 1968, p. 97 fig. 14, T. XXXIV.11, tipo 11 *b*. Qualche perplessità sul carattere d'importazione della coppa mi sorge considerando la decorazione a trattini trasversali sulle anse, che non è usuale in questa classe.

presenta una vaga analogia con un esemplare tarquiniese, nel quale il Canciani riconosce l'imitazione, invero piuttosto libera, di una coppa del tipo di Thapsos [24].

La kotyle, dalla T.71, dipende per la forma da un prototipo del Protocorinzio Antico, ripreso in maniera piuttosto grossolana.

Una vaga analogia potrebbe istituirsi tra queste coppe e quelle che il Johannowsky assegna alla fase II B di Capua; in esse «appare nella zona delle anse la linea ondulata e la decorazione a fasce occupa tutta la parte bassa» [25]; per gli esemplari da Capua lo Johannowsky suggerisce una analogia con tazze attiche del Geometrico Recente. Le coppe della Valle del Sarno sono però piuttosto diverse, ed è difficile riferirle ad un prototipo greco determinato.

Distribuzione: T.71,205,271.

8 - Kantharoi (fig. 37).

Il kantharos dalla T.76, restaurato in antico, è un esemplare d'importazione riferibile al Protocorinzio Antico; per la sua decorazione a linee parallele interrotta da due pannelli, sulla spalla e sul labbro, rientra nella famiglia di cui fanno parte le coppe del tipo di Thapsos con pannello [26].

Il kantharos di piccole dimensioni dalla T.111, interamente ricoperto di vernice arancione, è di fabbrica pitecusana, ed è un tipo corinzio all'incirca coevo al precedente, e ben noto in Occidente [27].

Distribuzione: T.26,111.

9 - Coppe carenate.

Sono di un tipo ben noto nel repertorio italo-geometrico della Campania [28] e rappresentato anche a Pitecusa stessa tra la ceramica dello scarico Gosetti.

Distribuzione: T.128 (2 esemplari), 142.

[24] *CVA Italia 55, Tarquinia 3*, p. 33 tav. 32.9.

[25] W. Johannowsky, in *DialAr* 1, 1967, p. 172.

[26] Il kantharos è edito in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, 2, Roma 1974, p. 32 tav. 12. Esso rientra nella *Thapsos class*, di Coldstream, GGP, pp. 102 ss. Un confronto abbastanza calzante è in S. Benton, in *BSA* 48, 1953, p. 290, tav. 45 n. 727, che tuttavia manca del pannello sul labbro.

[27] Coldstream, GGP, p. 107 n. 9: il tipo è protocorinzio antico; è in voga ad Itaca: cfr. S. Benton, in *BSA* 48, 1953, p. 292 n. 773 fig. 11, ed è in voga in Occidente: cfr. G.F. Lo Porto, *NSc* 1964, p. 226 s. fig. 48. Si trova a Cuma: *MonAnt* 22, 1913, tav. XL. 4 e diversi esemplari inediti nel Museo Nazionale di Napoli; a Pitecusa è documentato con frequenza, generalmente con esemplari locali, come quello dalla T.131 o come l'altro sp. 1953, più raramente con esemplari di importazione, come il kantharos dalla T.315. Essi ricorrono in associazione con l'aryballos globulare (G. Buchner); una variante del tipo è anche presente a Pontecagnano (T. 2325).

[28] Cfr. *NSc* 1968, p. 105 fig. 20: tipi 27-29. L'esemplare dalla Valle del Sarno si avvicina maggiormente al tipo 27. Coppe carenate simili si trovano anche in Etruria: cfr. *CVA, Italia 55, Tarquinia 3*, pp. 54 s. tav. 39, 16-21, con comparanda.

10 - Lekane.

Anche questo è un tipo ben noto nel repertorio italo-geometrico della Campania [29]; la variante presente nella Valle del Sarno, con una sola ansa e tre linguette nel punto opposto all'ansa, è quella usuale a Pontecagnano. A Capua è invece diffusa la variante con due anse.

Distribuzione: T.111.

11 - Oinochoai a *chévrons* (fig. 38).

La forma, a ventre arrotondato e collo stretto, è molto antica e trova confronti ancora nel Medio Geometrico II, anche se è usuale a Pitecusa nell'orizzonte del Tardo Geometrico I caratterizzato dalla presenza delle coppe Aetos 666.

Caratteristica è la sintassi decorativa: il labbro, la parte del collo corrispondente all'ansa, la spalla e l'estremità inferiore del ventre sono ricoperte di vernice. Sul collo, tra due gruppi di orizzontali, è una fila di *chévrons* che toccano ad entrambe le estremità le linee marginali e sono inseriti tra due gruppi di linee verticali. Il ventre è ricoperto da sottili linee orizzontali. A Corinto, nel Tardo Geometrico I non si trova già più la caratteristica del collo verniciato nel tratto corrispondente all'ansa, mentre la medesima sintassi presente nelle oinochoai della Valle del Sarno si ritrova a Pitecusa [30].

Dei tre esemplari di questo tipo, quello T.178, in argilla granulare con superficie giallino-verdognola, è certamente pitecusano; l'esemplare T.238 è di qualità notevole ma sembra di argilla «locale». Pitecusano, ma di fattura più trascurata, è il vaso T.122.

Distribuzione: T.122,178,238.

11*a* - Una derivazione dal tipo precedente può considerarsi l'oinochoe T.186, che presenta la medesima sintassi, con l'unica differenza di un sommario motivo ad onda in luogo della fila di *chévrons* sul collo. Secondo D. Ridgway mancano a Pitecusa confronti sia per la forma che per le dimensioni. Si tratta probabilemnte di una variante «locale».

Distribuzione: T.186.

11*b* - Una parentela con l'oinochoe a *chévrons* si deve ipotizzare anche per il vaso T.173, con una fila di *chévrons* sul collo e una seconda fila di *chévrons* molto approssimativi sulla spalla. Il ventre è decorato con linee, fasce, ed è verniciato nell'estremità inferiore. Il labbro ampio è risparmiato e ornato presso il becco con

[29] Cfr. *NSc* 1968, p. 104 s. fig. 19: tipi 24-26. Un esemplare da Tarquinia è in *CVA, Italia 55, Tarquinia 3,* p. 49 tav. 36.6. Per gli esemplari da Capua cfr. p. es. il corredo della T. 514.

[30] Cfr. G. Buchner-J. Boardman, 'Seals from Ischia and the Lyraplayer Group' in *JdI* 81, 1966, p. 1 ss. figg. 3-4; G. Buchner, in *DialAr* 3, 1969, fasc. 1-2, p. 88 figg. 20 *b*, 21 *a*: T. 265.1.

gruppi di linee verticali. Per la sua forma e la sommaria decorazione il vaso potrebbe essere stato eseguito in una fabbrica della Campania settentrionale. Alla medesima fabbrica potrebbero ricondursi alcune oinochoai affini, con motivi ad onda sulla spalla e sul collo [31].

Distribuzione: T.173.

11*c* - Contemporanea all'oinochoe a *chévrons* è la variante che presenta in sostanza la medesima sintassi, con l'unica differenza che il labbro, il collo, la spalla e l'ansa sono interamente verniciati. L'esemplare da S. Marzano è di fabbrica pitecusana [32].

Distribuzione: T.23.

12 - Oinochoai di tipo Protocorinzio Antico di transizione (figg. 38-39).

Un gruppo omogeneo è costituito dalle oinochoai che potremmo definire di tipo «cumano» [33]. Esse hanno labbro ed ansa verniciati; sul collo, fra due gruppi di linee orizzontali, è una fascia con motivi a clessidra alternati a gruppi di linee verticali e ad un motivo a *chévrons* (T.175) o un motivo a rete (T.268), opposti all'ansa. Il ventre ha l'estremità inferiore verniciata e per il resto è ricoperto da fitte linee orizzontali. All'altezza dell'attacco inferiore dell'ansa, tra due linee, sono inseriti gruppi di *chévrons*. Da questo tipo deriva l'oinochoe caratteristica del Protocorinzio Medio.

Distribuzione: T.175 (2 ex), 268.

12*a* - Un gruppo eterogeneo di oinochoai si riferisce a questo orizzonte cronologico e rivela analogie più o meno strette con esemplari protocorinzî.

L'oinochoe T.111 conserva, nella forma arrotondata del ventre e nella sua decorazione a linee orizzontali accostate, ancora un'impronta del Tardo Geometrico I ma, per la sintassi decorativa, trova piuttosto confronto con esemplari italogeometrici di età più avanzata; in questo ambito trovano riscontro anche i motivi obliqui composti da una linea ad angoli situati sulla spalla [34].

L'oinochoe dalla T.168 è molto simile all'esemplare dalla tomba 928 di Pontecagnano [35] ed è, come quello, pitecusana. Tuttavia essa è più antica, come dimo-

[31] Si allude al tipo 14, per il quale vedi *infra*.

[32] Cfr. *MélRome* 82, 1970, p. 604 fig. 14. Secondo D. Ridgway, confronti precisi esistono per questa oinochoe ad Ischia nel Tardo Geometrico I.

[33] Cfr. *NSc* 1968, p. 98 ss. fig. 16: tipi 17-18. Il tipo è legato ancora a modelli del Protocorinzio Antico, come l'oinochoe di Londra: Coldstream, GGP, tav. 21 *b* pressocché identica, anche per la decorazione del collo, all'esemplare dalla T.268. Il tipo caratteristico del Protocorinzio Medio è quello *NSc* 1968, fig. 16: T. XVIII.9, che ha la massima espansione più in alto ed il ventre rastremato.

[34] Per la sintassi decorativa, cfr. *CVA, Italia 55, Tarquinia 3,* tav. 22.11; per l'ornato della spalla cfr., tav. 16.8,9.

[35] Cfr. *MonAnt*, Serie Misc. II.1, 1977, p. 40 fig. 25 tav. XXVI: R 83.

strano la sua forma più espansa, l'assenza di raggi alla base, i tralci sulla spalla resi non con linee accostate ma con una fascia di colore; essa è invece coeva alla oinochoe dalla T.XVI di Pontecagnano [36], che pure le somiglia e che prelude all'esemplare T.268 con motivi a tremolo sul collo. Questo gruppo di vasi è comunque tutto riferibile all'orizzonte delle coppe di *Thapsos* senza pannello.

Isolata rimane per ora l'oinochoe T.250: rispetto agli esemplari corinzî diverse sono le proporzioni; la decorazione a triangoli penduli campiti a rete che ricopre la spalla non è senza confronti a Corinto e nella produzione di Itaca [37], ma non può dirsi certo caratteristica dell'ambiente corinzio o di alcuna altra fabbrica nota, come invece ad esempio è il triangolo a rete eretto, così tipico della ceramica tessalica [38]. Semmai il triangolo pendulo a rete gode di una qualche fortuna nella ceramica italogeometrica [39]. A conti fatti, c'è da dubitare che il nostro esemplare possa legittimamente ricondursi ad un prototipo protocorinzio.

Distribuzione: T.111,168,250,268.

13 - Oinochoai di tipo protocorinzio medio (fig. 39).

Alle oinochoai di tipo «cumano», citate a proposito del gruppo precedente, si ricollega il vaso dalla T.123, pur con qualche approssimazione: nelle oinochoai di Cuma ad esempio la linea ad angoli compare sul collo, ma in due o tre motivi sovrapposti situati nella metope opposta all'ansa, ed inserita tra due metope a clessidra [40].

Più vicine al tipo «cumano» sono due delle oinochoai dalla T.164 con raggi nel terzo inferiore: una di queste presenta sul collo la decorazione con motivi ad angoli tra ornati metopali a clessidra; qui le linee ad angoli sono disposte in tre motivi sovrapposti, secondo lo schema «cumano», e tuttavia il pannello che le contiene risulta eccentrico rispetto all'ansa.

Il terzo esemplare dalla medesima tomba è vicino ad esemplari di una fabbrica ben nota a Pontecagnano [41], caratterizzata dalla «emergenza del fondo per il prevalere di larghe strisce vuote».

L'oinochoe T.165 si caratterizza per l'uso della bicromia; il colore violetto è impiegato in tre fasce sul ventre. L'oinochoe può riferirsi al medesimo gruppo cui spettano l'esemplare cumano dalla T.XLVIII, al quale è particolarmente vicina, e

[36] *NSc* 1968, p. 101 fig. 17: T. XVI.9.

[37] Cfr. Johansen, VS, p. 47, figg. 17-18, che corrispondono a: *MonAnt* 22, 1913, tav. XXXVI.1 (Cuma); *The Argive Heraeum* II, p. 129 fig. 58. *Perachora* II, tav. 4, n. 116; tav. 5 n. 159. Itaca: *BSA* 48, 1953, p. 312 fig. 15 n. 911: *Red Ithacan Technique*.

[38] N.M. Verdelis, *Ho protogeometrikos rhythmos tes Thessalias*, Atene 1958, tav. 6. 38-42.

[39] *CVA, Italia 55, Tarquinia 3*, p. 26, tav. 18.4.

[40] Cfr. p. es. Cuma, *MonAnt* 22,1913, c. 308, tav. 34.1.

[41] Cfr. *NSc* 1968, p. 87: argilla 4; p. 100 s. fig. 17: tipo 19. L'esemplare più simile è quello della T. XXIV.4.

quello dalla T.XXXII di Pontecagnano [42]: in tutti si ritrova il collarino all'attacco del labbro e l'ornato a denti di lupo penduli sulla spalla; nel vaso da S. Valentino, come in quello da Cuma, questi ornati sono intercalati a rosette punteggiate.

Distribuzione: T. 123, 164 (3 ex.), 165.

14 - Oinochoai con ornati ad onda (figg. 38, 40).

Se ne conoscono tre esemplari, caratterizzati da una argilla beige ed una ingubbiatura chiara. Due di essi (T.277 e T.280) presentano il motivo ad onda sul collo e sulla spalla. Il terzo ha una sintassi un po' più complessa, e presenta sul labbro motivi a croce che delimitano il becco. Questo particolare, la forma espansa del ventre e il carattere sommario della decorazione ricordano la più antica oinochoe dalla T.173 di S. Valentino. A proposito di quest'ultima, è possibile richiamare l'oinochoe dalla T.XXXVI di Pontecagnano, forse derivante da un prototipo greco-orientale e vicina alla oinochoe dalla T.L di Cuma [43].

Questi vasi sembrano riferibili ad una fabbrica della Campania settentrionale.

Distribuzione: T.166,277,280.

14*a* - Oinochoe di derivazione cicladica (fig. 40).

Se si prescinde dalla assenza delle anse orizzontali, questo vaso è molto simile alle hydriai cicladiche del gruppo Aa, ed in particolare trova un confronto calzante all'interno del gruppo costituito dalle hydriai 33-35: come queste presenta l'ansa verticale a doppio bastoncello, che s'imposta superiormente sul labbro, e la tipica decorazione con cerchî concentrici al sommo della spalla e con linea ad onda sul collo e sulla spalla, in corrispondenza dell'attacco inferiore dell'ansa [44].

L'argilla di questo singolare vaso è rosa granulare omogenea, con qualche granulo di calcite, non ingubbiata, mentre la vernice è rossa.

Un tipo di hydria simile a quello cicladico, con la medesima sintassi decorativa, ma con la decorazione eseguita in un modo un po' più corsivo, si ritrova anche a Samo [45].

Come è noto, seconto il Coldstream [46] il gruppo Aa 1-12 di Delos, comprendente le hydriai che si sono citate come confronto, è riferibile alla scuola «paria» e databile alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

Distribuzione: T.277.

[42] Per Cuma, cfr. *MonAnt* 22, 1913, c. 253 tav. XXXII.2, dal sep. XLVIII, in associazione con «aryballoi a ventre espanso». Per Pontecagnano, cfr. *NSc* 1968, p. 101 fig. 17: classe 20, ormai databile alla seconda metà del VII secolo. L'esemplare dalla Valle del Sarno è più vicino a quello di Cuma.

[43] *NSc* 1968, p. 101 fig. 17: classe 20, T. XXXVI.3.

[44] *Delos* XV, p. 14 nn. 33-35, 36, tav. IX.

[45] *AthMitt* 74, 1959, p. 21 Alleg. 46.

[46] Coldstream, GGP, p. 176: Aa 1-42.

15 - Brocca a bocca circolare (fig.34).

Dalle oinochoai a bocca trilobata si distingue un gruppo di brocche a bocca circolare diverse per forma e tuttavia accomunate da una decorazione a gruppi di fasce sottili che si estende sul collo e sul ventre.

L'esemplare più antico è quello dalla T.192, con gruppi di *chévrons* con andamento leggermente obliquo disposti sulla spalla. Il modo in cui la decorazione è eseguita accomuna questa brocca alle coppe a *chévrons* «locali»; come in queste, i gruppi di linee verticali ai lati delle anse intersecano le fasce orizzontali che ornano la vasca, così nella brocca una decorazione continua a linee verticali situata alla massima espansione del ventre interseca le sottili fasce orizzontali che finiscono per fare da trama alla decorazione.

Alla stessa officina spetta la brocca dalla T.185, che deriva dalla precedente e che, per la sua semplice decorazione a fasce, potrebbe richiamare alla mente esemplari samî [47]. Ma probabilmente è una assonanza solo occasionale.

La brocca dalla T.70 ha il ventre arrotondato e ornati a catena di rombi in due fasce sulla spalla: il motivo, in voga in ambiente cicladico, non è senza confronti nella ceramica euboica, mentre le file continue di rombi sono usuali nella ceramica argiva [48]; la forma potrebbe trovare qualche analogia in ambiente cretese. Ma è proprio l'eterogeneità di queste suggestioni, ciascuna delle quali rimane priva di ulteriori elementi di supporto, a rendere questi confronti vaghi e poco persuasivi.

Ancor più generica è la decorazione della brocca T.266, dal ventre biconico, ornata sulla spalla con tre gruppi di quattro linee verticali a tremolo.

Distribuzione: T.70, 185, 192, 266.

16 - Crateri (figg. 41-43).

Data l'eterogeneità della classe, non si può parlare di un tipo con alcune varianti; ciascun esemplare costituisce infatti un tipo a sé stante.

16*a* - Cratere con becco laterale.

La forma, col becco laterale, è quella consueta in Eubea ed a Pitecusa, nella ceramica di stile euboico [49]; nonostante il vaso sia sicuramente di officina pitecusana manca, tra il poco materiale finora edito, un confronto calzante: per la forma e per la sintassi decorativa del lato secondario si può richiamare un cratere dall'ambiente

[47] Cfr. p. es. *AthMitt* 1959, Alleg. 18.1. Il motivo della spalla è familiare in ambiente capuano, dove ricorre soprattutto sul collo (T.514) ma anche sulla spalla delle oinochoai.

[48] Cfr. W. Kraiker, *Aigina*, Berlin 1951, p. 34 n. 107 tav. 6; *Eretria* III, Bern 1970, tav. 16.64. Per la catena di rombi nella ceramica argiva, cfr. la nota 19.

[49] Cfr. J. Boardman, in *DialAr* 3, 1969, fasc. 1-2, p. 13; Coldstream, GGP, p. 191 s. n. 13.

absidato in contrada Mazzola [50]. Il pannello a scacchiera situato sotto il becco si ritrova anche nella ceramica cicladica [51].

Si tratta, che io sappia, dell'unico vaso pitecusano di grandi dimensioni rinvenuto fuori dall'isola; e del resto non è finora ben documentata l'esportazione di ceramica pitecusana di stile euboico in generale.

Distribuzione: T.168.

16*b* - Cratere affine al tipo di Bisenzio (fig. 44).

La forma è ben nota alla ceramica greca del periodo geometrico ed è documentata ad Itaca nel periodo Tardo Geometrico I [52]. In Occidente il tipo ha una notevole fortuna in Etruria, nell'ambito di quella produzione ceramica di stile tardogeometrico che si suole convenzionalmente denominare «ceramica di Bisenzio» [53]. Tuttavia probabilmente non si tratta di una derivazione dell'esemplare campano da quelli etruschi, ma piuttosto di una comune derivazione da analoghi prototipi greci.

Distribuzione: T.227.

16*c* - Cratere stamnoide.

È evidente la parentela di questo vaso con le olle stamnoidi diffuse in Etruria meridionale, nel Lazio ed in Campania, e per lo più ornate con un motivo ad onda sulla spalla. Ed è nota la parentela di queste olle stamnoidi con prototipi cicladici [54]. Il cratere dalla Valle del Sarno si distingue per la forma più aperta, con la bocca più larga e per il caratteristico motivo «a tenia» che discende dalle anse.

Distribuzione: T.263.

17 - Anforisco (fig. 34).

Appartengono ad un medesimo gruppo tre anforette con ventre globoso, basso collo ed anse non sormontanti. Oltre che dalla forma generale, le due dalle T.65 e 266 sono accomunate da una decorazione ad onda che ricorre sulla spalla e, in un caso (T.266) è ripetuta sul ventre.

L'esemplare T.274 è più accurato nella forma, e reca sulla spalla motivi obliqui composti da linee ad angoli, come nell'oinochoe T.111 o nel cratere T.277.

[50] G. Buchner, 'Atti 11° Conv. Taranto 1971', Napoli 1972, p. 370 tavv. XCII.2-3, XCIII.1.

[51] *Délos* XV, tav. XIX.1: gruppo AC. Il motivo è frequente anche a Samo: *Samos* V, p. 35 s. fig. 19 tav. 27: nn. 144 e 148; *AthMitt* 58, 1933, Alleg. 43.11; ed è abituale nella ceramica euboica: cfr. p. es. il cratere Cesnola, J.N. Coldstream, 'The Cesnola Painter: a change of address', in *BICS* 18, 1971, p. 1 ss. tav. 1; sul labbro: oinochoe del Museo di Istambul: *Eretria* V, Bern 1976, p. 57 Alleg. 3.

[52] Ad Argo: Coldstream, GGP, tav. 24 *b*: Medio Geometrico I. Ad Itaca: Coldstream, GGP, p. 225 tav. 49 *c*; *BSA* 48, 1953, p. 297 n. 802.

[53] Åkerstrøm, *o.c.*, tav. 11. 4, 6; tav. 27. 5, 7, che tuttavia hanno le anse gemine.

[54] Cfr. *NSc* 1968, p. 108 s.: tipo 37; *CVA, Italia 55, Tarquinia 3*, p. 38 s., tav. 30.3, 5-7.

Una qualche analogia si può istituire tra queste anforette ed un tipo di kantharos ad anse non sormontanti documentato ad Aetos [55] ed eseguito nella *red Ithacan Tecnique*. Un anforisco simile si trova a Pitecusa e reca una decorazione ad uccelli (Ridgway).

Distribuzione: T.65, 266, 277.

18 - Kyathos con becco laterale (T.190).

Questo singolare vasetto ad ansa nastriforme sormontante, reca ai lati dell'attacco inferiore dell'ansa due gruppi di linee verticali; seguono due motivi composti da una linea orizzontale ad angoli e quindi due gruppi di linee verticali a tremolo. Sul labbro, sul ventre e sul beccuccio è una decorazione a linee orizzontali.

È un tipo euboico, che trova preciso confronto nella T.12 dello Heroon presso la Porta Occidentale di Eretria [56] mentre esemplari affini sono rapprentati a Cuma.

Distribuzione: T.190.

19 - Aryballos di tipo rodio-cretese.

Dal 1968 ad oggi il quadro di questa classe complessa è divenuto più articolato: oggi sappiamo distinguere la variante «spaghetti style», ritenuta di fabbrica rodia, da quella con pile oblique di chevrons sulla spalla, prevalente a Samo, e dal tipo euboico, con linea ad onda sulla spalla [57]. E tuttavia, tra i varî centri di produzione che comprendono, oltre alle località già citate, le Cicladi e Creta, non sempre è possibile riconoscere con sufficiente approssimazione il luogo di origine del singolo esemplare.

È questo il caso dell'aryballos T.113, che reca una semplice decorazione a puntini sulla spalla. Tra le varie possibilità, non è da escludere che esso possa essere di fabbrica cretese.

Distribuzione: T.113.

Conclusioni

La ceramica di tipo greco dalla Valle del Sarno è solo raramente importata dalla Grecia: tra le importazioni sicure si conta qualche vaso corinzio restaurato in

[55] *BSA* 48, 1953, p. 290, fig. 11: 730.

[56] *Eretria* III, Bern 1970, p. 54 n. 71: n. 63 tav. 15, dove vengono ricordati confronti dalle necropoli di Tirinto e di Thera.

[57] *NSc* 1968, p. 87 s. fig. 9; tipo rodio, con decorazione nel *Kreis- und Wellenband-Stil*: K. Friis Johansen, *Exochi*, Copenagen 1958, pp. 155-161; Coldstream, GGP, p. 276. G. Buchner peraltro sottolinea che il tipo è molto diffuso a Pitecusa: cfr. *DialAr* 3, 1969, 1-2, pp. 91 s.; tipo samio: *AthMitt* 74, 1959, p. 14 Alleg. 21, 1-6. Per l'Eubea, cfr. *Eretria* III, Bern 1970, p. 54 T. 16: tavv. 15.70; cfr. inoltre J.P. Descoeudres, in *AntK* 2, 1968, p. 102.

antico, ciò che rende ancor più evidente il suo carattere di rarità: la kotyle a vernice nera dalla T.122, riferibile per la forma al Tardo Geometrico I (tipo 3) e il kantharos dalla T.76 con decorazione affine alle coppe del tipo di Thapsos (tipo 8).

Probabili importazioni dalla Grecia sono poi la kotyle Aetos 666 dalla T.73 (tipo 2*a*), la coppa del tipo Thapsos piccola dalla T.168 (tipo 5) e quella con ornati a sigma dalla T.128 (tipo 6); circa le due ultime nutro peraltro perplessità notevoli. A questi esemplari corinzî si aggiungono il kyathos con becco laterale dalla T.190 (tipo 18), che potrebbe essere euboico, e l'aryballos di tipo cretese dalla T.113 (tipo 19). Infine l'oinochoe dalla T.277 (tipo 14*a*) appare fortemente improntata a prototipi cicladici e non sembra di produzione locale.

Il resto della ceramica di tipo greco è in genere di derivazione corinzia, come le coppe del tipo Aetos 666 (tipo 2), quelle del tipo di Thapsos (tipo 5), quelle di tipo protocorinzio (tipo 6), i kantharoi (tipo 8), le oinochoai a *chévrons* (tipo 11), quelle di tipo protocorinzio antico (tipo 12) e medio (tipo 13).

Alcuni degli esemplari di tipo corinzio sono sicuramente pitecusani, come le coppe Aetos 666 dalle T.126 e 264 (tipo 2) e forse anche quelle dalle T.21 e 70 (tipo 2*a*), la coppa dalla T.164 (tipo 6), il kantharos a vernice arancione dalla T.111 (tipo 8), l'oinochoe a *chévrons* dalla T.178 (tipo 11), le oinochoai dalla T.122 (tipo 11) e 23 (tipo 11 *c*) e quella dalla T.168 (tipo 12 *a*). Alla officina pitecusana va riferito anche il cratere dalla T.168 (tipo 16 *a*) di chiara derivazione euboica. Non vale invece la pena di citare i vasi per i quali una origine pitecusana è soltanto possibile, dal momento che gran parte della ceramica di tipo greco dalla Valle del Sarno ha in maniera più o meno precisa una impronta pitecusana.

Nonostante questa «impronta», si riconosce tuttavia, fin dalla prima apparizione della ceramica di tipo greco, verso la metà dell'VIII secolo, l'attività di una fabbrica «locale», di gusto eclettico. Ad essa si devono le coppe con decorazione a *chévrons* (tipo 1) e quelle che sembrano piuttosto rifarsi a modelli greco-orientali (tipo 4, 4 *a*). Questi spunti decorativi circolavano, come si è visto, sulle coste tirreniche e sono stati ripresi, su altre forme vascolari ed inseriti in una sintassi diversa, anche in ambiente etrusco. Del resto, una analoga ispirazione composita si riscontra nella ceramica «locale» di Pontecagnano, che deriva alcuni tipi dal repertorio corinzio, mentre per altri si ispira anch'essa alla Grecia Orientale [58].

Accanto alla produzione «locale», che non sembra trovare confronti precisi altrove in Campania, appaiono, dall'ultimo terzo dell'VIII secolo, i prodotti di officine che lavorano per la Campania meridionale, ed in particolare a Pontecagnano: qui trovano confronto le coppe del tipo di Thapsos senza pannello (tipo 5) per la caratteristica, rilevata dal Buchner, della linea verticale ai lati delle anse, le coppe carenate (tipo 9) e la lekane (tipo 10), l'oinochoe dalla T.164 (tipo 13), che tuttavia sembra doversi attribuirsi all'officina «locale» della Valle del Sarno.

A partire da questo momento, corrispondente alla fase del Protocorinzio Antico, la Valle del Sarno ed il Salernitano sono inoltre accomunati dal ricorrere, in en-

[58] Cfr. *NSc* 1968, p. 87 ss.

trambi gli ambienti, di tipi provenienti dalle colonie euboiche del Golfo di Napoli, come ad esempio le oinochoai «cumane». A questa convergenza si contrappone la sostanziale divergenza per il periodo più antico, databile intorno alla metà dell'VIII secolo. Anche dopo i recenti scavi, che hanno sensibilmente accresciuto il quadro delle importazioni greche più antiche, mancano del tutto a Pontecagnano le coppe del tipo Aetos 666. Le rare coppe a *chévrons* sono qui del tipo classico, con gli *chévrons* che toccano le linee orizzontali che li incorniciano; sono quindi molto diverse da quelle, ormai attardate, che ricorrono nella Valle del Sarno. Anche la importazione di ceramica da Pitecusa sembra più precoce e sviluppata nella Valle del Sarno che non a Pontecagnano, dove mancano ad esempio le tipiche oinochoai con ornati a *chévrons*.

Ed è proprio verso la metà dell'VIII secolo che la Valle del Sarno ha il suo *exploit* più significativo, con un processo di cui ho cercato altrove di mostrare le motivazioni storiche [59]. Rispetto ad altri centri, come ad esempio Capua, dove pure l'apparizione di ceramica greca è precoce e relativamente abbondante, la Valle del Sarno sembra peraltro evocare piuttosto l'immagine di un mercato chiuso, di stampo «coloniale»: scarseggiano infatti le importazioni dalla Grecia e dalle colonie euboiche del Golfo di Napoli, mentre la richiesta di questo vasellame «esotico» viene soddisfatta in prevalenza da una produzione eclettica di carattere «locale», la cui circolazione è confinata a questo particolare distretto.

In questo primo impatto della presenza greca il mondo indigeno si rivela marcato da un esasperato particolarismo; la gamma dei suoi comportamenti, delle sue risposte alle sollecitazioni del nuovo interlocutore, si rivela, con il proseguire delle ricerche, sempre più varia e articolata.

Se si tenta di periodizzare la ceramica di tipo greco presente nella Valle del Sarno, il fenomeno tende a ridimensionarsi sotto il profilo quantitativo.

Le tombe con ceramica riferibile al Tardo Geometrico I sono appena 14, caratterizzate dalla presenza delle coppe con decorazione a *chévrons* (tipi 1, 1 *a*), delle oinochoai a *chévrons* (tipo 11), della kotyle Aetos 666 del tipo 2, della kotyle a vernice nera (tipo 9) e di poche altre forme meno significative, come alcune oinochoai a bocca circolare (tipo 15), l'anforisco (tipo 17), il kyathos (tipo 18).

Verso la fine di questo momento caratterizzato dalla associazione con la fibula a drago con molla, si situa un gruppetto di sette tombe, che contengono le coppe con ornato a onda (tipo 7), il cratere con lo stesso motivo decorativo (tipo 16 *c*) e le coppe con motivi di derivazione greco-orientale (tipi 4, 4 *a*), che peraltro continuano nella fase seguente.

La variante 2 *b* della coppa Aetos 666 deve già riferirsi alla fase successiva, corrispondente al Tardo Geometrico II, ovvero al Protocorinzio Antico, alla quale si possono attribuire tredici tombe con ceramica di tipo greco. Ricorrono ora le coppe di Thapsos senza pannello (tipo 5), il kantharos (tipo 8) e le oinochoai di tipo

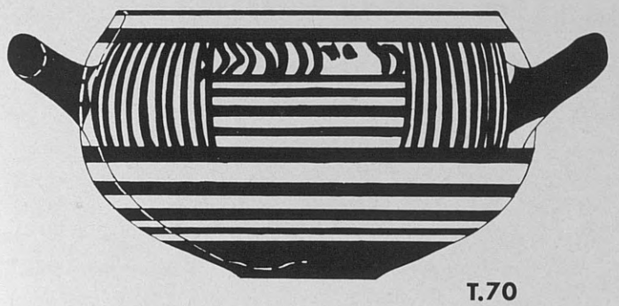
[59] Cfr. B. d'Agostino, 'La Campania nell'Età del Bronzo e del Ferro', in 'Atti XVII Riunione Ist. It. Preist. Protost. 1974', Firenze 1976, p. 95 ss. e specialmente p. 101.

protocorinzio antico (tipi 12, 12 *a*), il cratere con becco laterale (16 *a*). È il periodo in cui si verifica la maggior varietà di tipi ceramici e di importazioni.

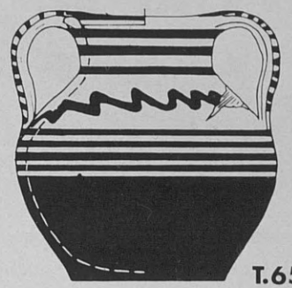
Al periodo più recente, corrispondente alla prima metà del VII secolo a.C., possono riferirsi per ora appena sette tombe, con qualche tipo caratteristico del Protocorinzio Medio: coppe, oinochoai. Si trovano inoltre la coppa carenata (tipo 9) e l'aryballos cretese (tipo 19).

Dagli scavi più recenti sappiamo che esiste, nella Valle del Sarno, un orizzonte dell'Orientalizzante Recente, rappresentato anche da tombe di notevole impegno, e ciò imporrà probabilmente una revisione di quanto avevo in precedenza sostenuto [60], sulla base della documentazione allora disponibile: ma ciò esula dall'ambito di quest'articolo, e sarà ormai compito di altri approfondirlo.

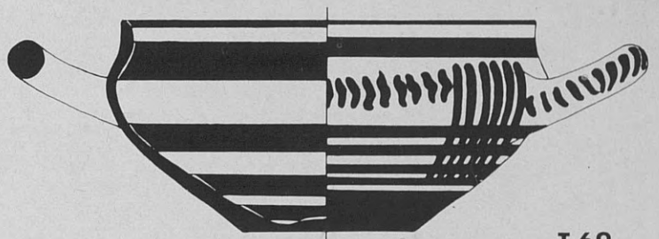
[60] Cfr. nota precedente.



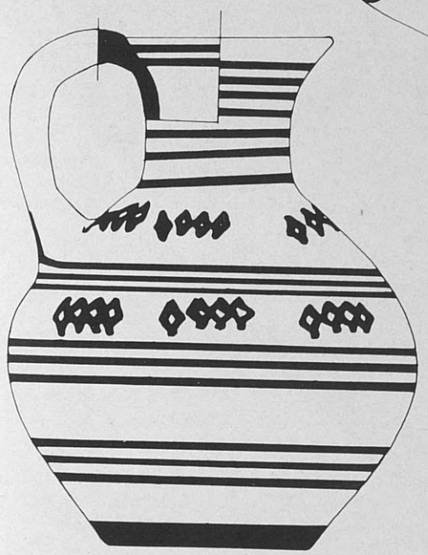
T.70



T.65



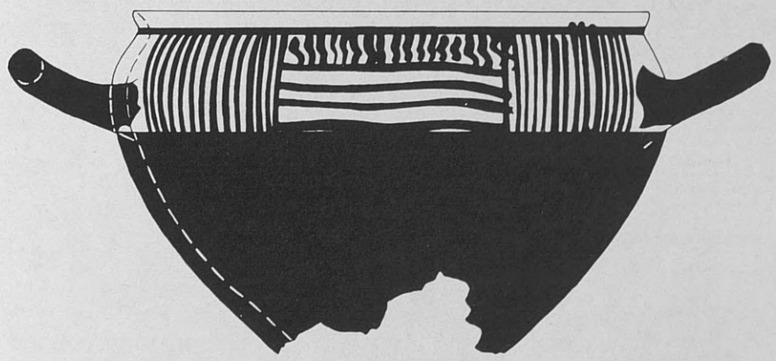
T.69



T.70



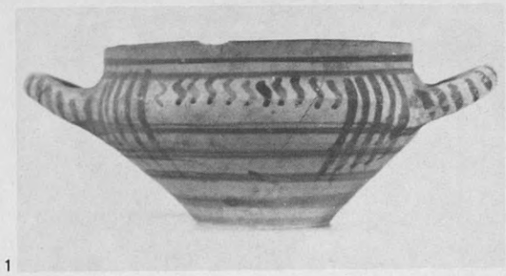
T.65



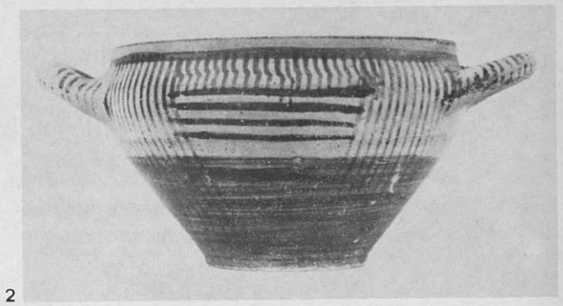
T.73

Ceramica di tipo greco (rid. 1 : 2)

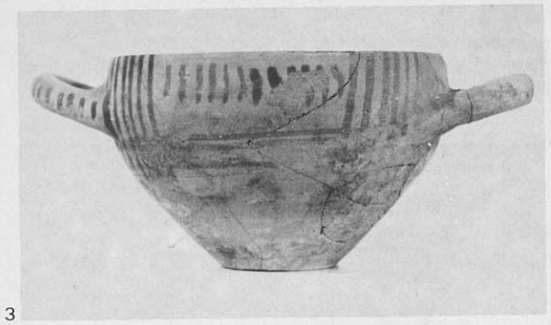
FIG. 35



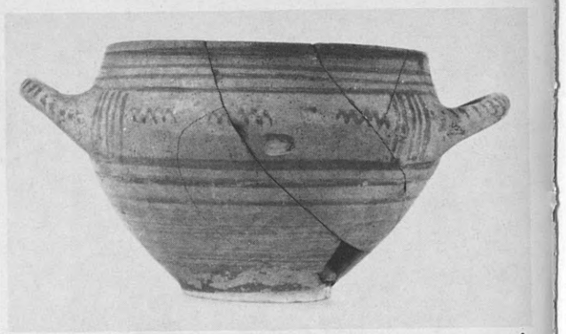
1



2



3



4



5



6

1 - T. 187; 2 - T. 264; 3 - T. 190; 4 - T. 111; 5 - T. 275; 6 - T. 122

FIG. 36



1



2



3



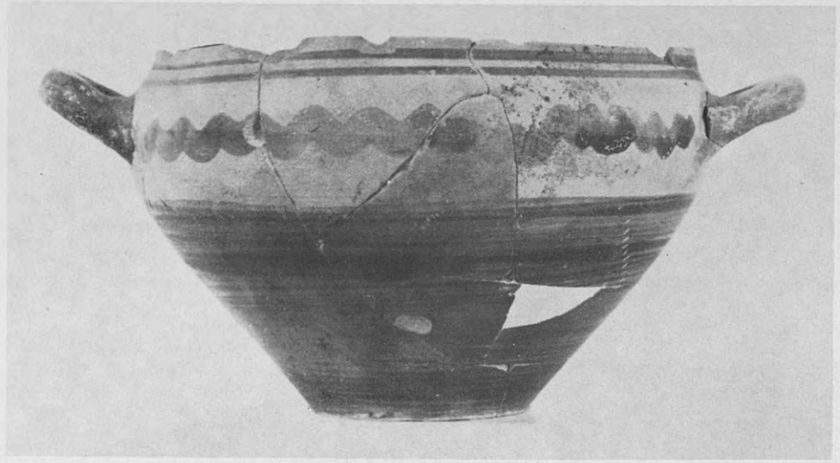
4



5

1 - T. 265; 2 - T. 168; 3 - T. 168; 4 - T. 282; 5 - T. 128

FIG. 37



1



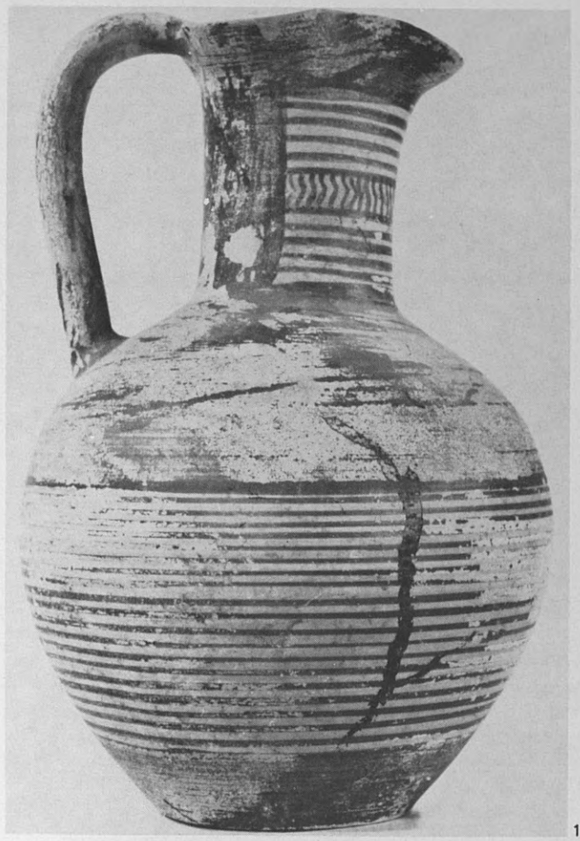
2



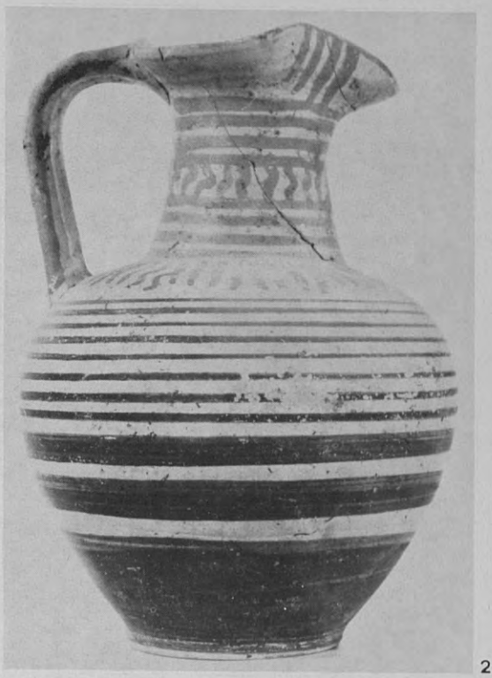
3

1 - T. 271; 2 - T. 76; 3 - T. 111

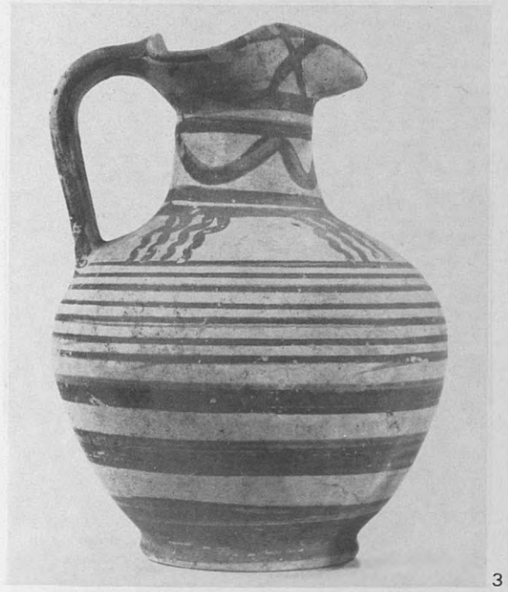
FIG. 38



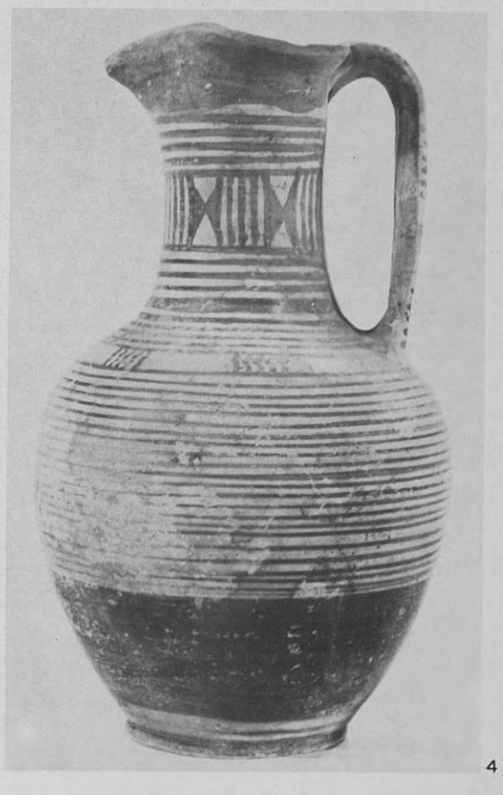
1



2



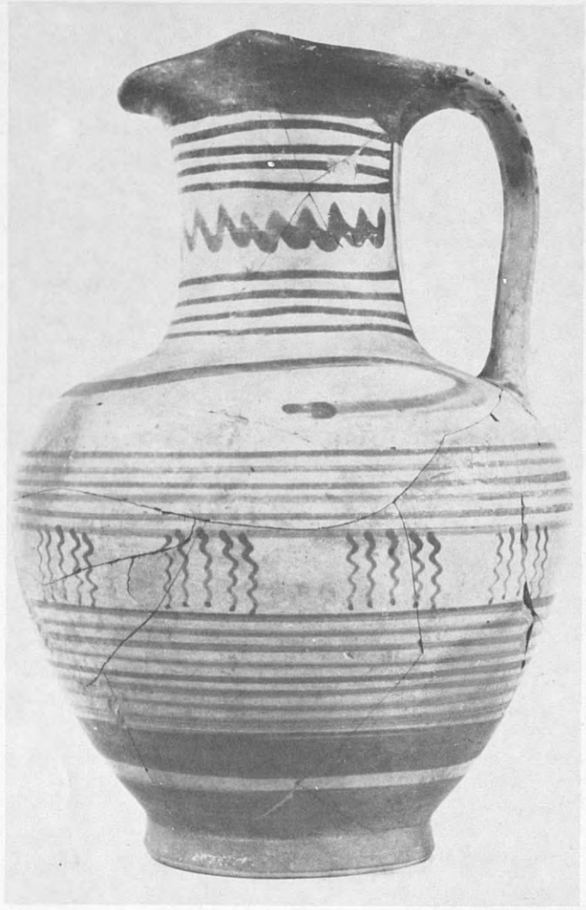
3



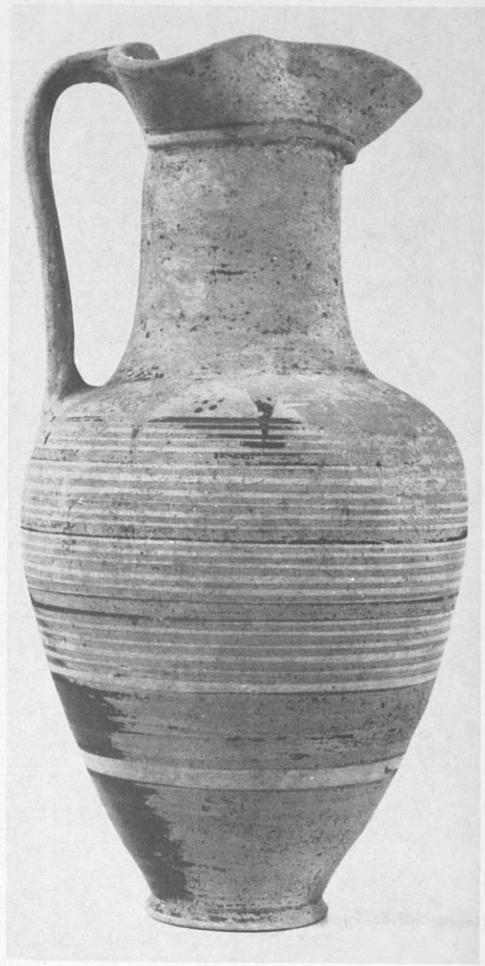
4

1 - T. 178; 2 - T. 173; 3 - T. 166; 4 - T. 268

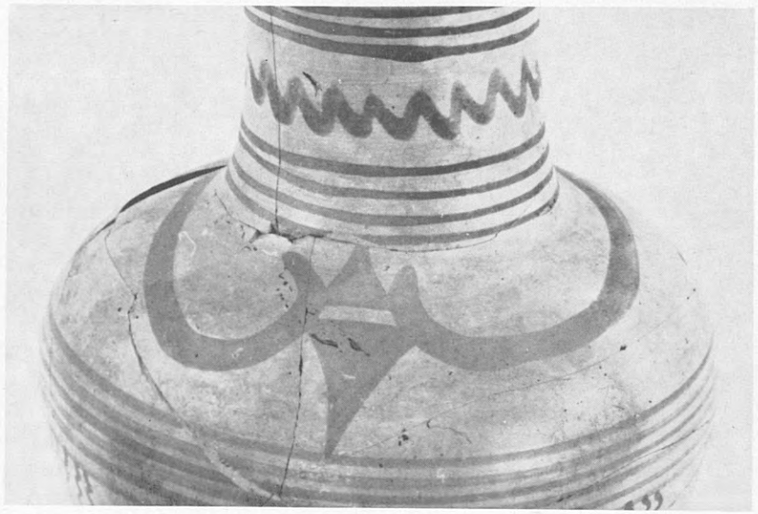
FIG. 39



1



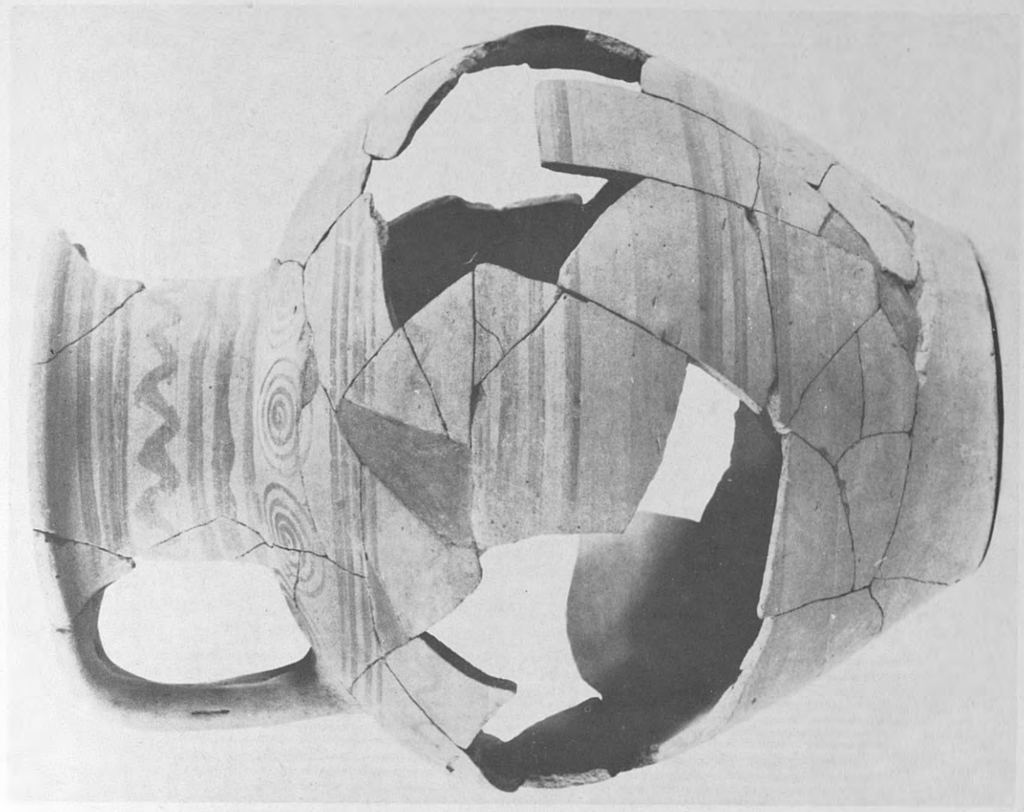
2



3

1 e 3 - T. 168; 2 - T. 165

FIG. 40



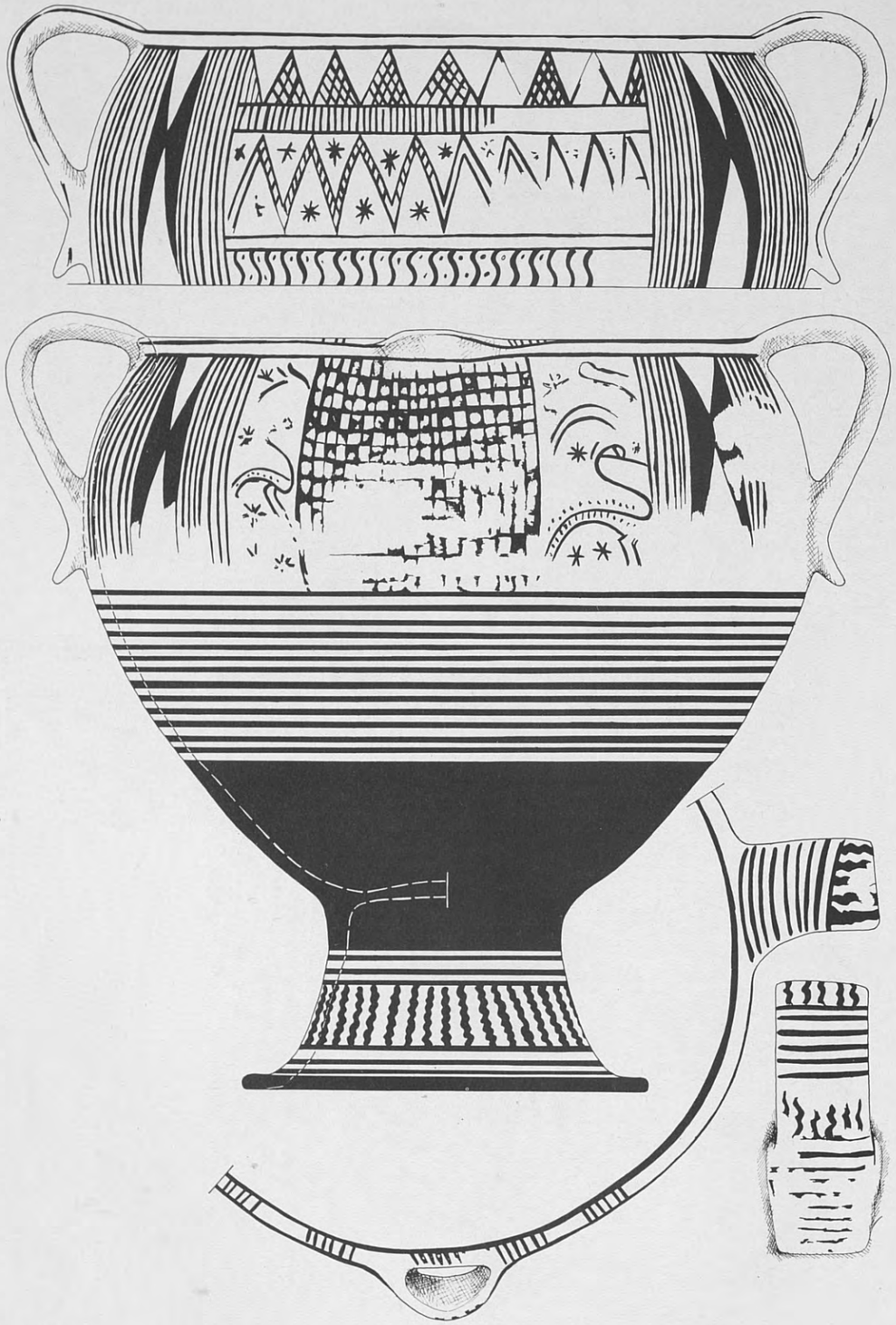
2



1

1-2 - T. 277

FIG. 41



1 - T. 168

FIG. 42



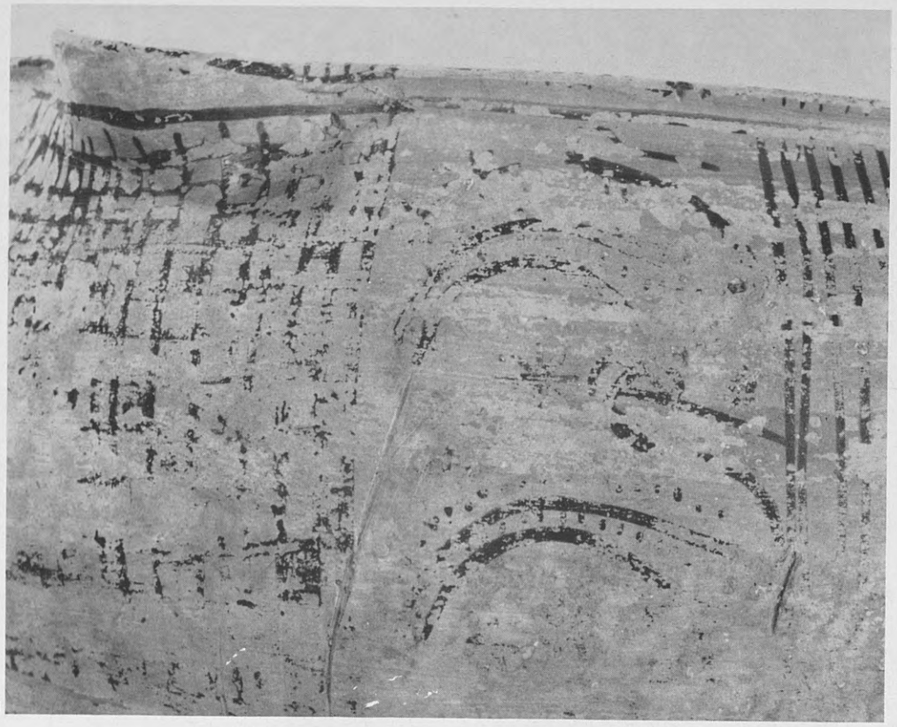
1



2

1-2 - T. 168

FIG. 43



1



2

1-2 - T. 168

FIG. 44



1



2



3



4

1 - T. 277; 2-4 - T. 190

La tomba arcaica della scheda 12, 18 non sembra indicata sulla pianta, e sarebbe interessante conoscerne l'ubicazione esatta, a parte ovviamente i materiali, elencati, ma non riprodotti; *nestoris* (scheda 17, p. 49) è usato anche al plurale, in luogo di *nestorides*; la carenza dell'apparato grafico ritorna con il buffo disegno e la sezione del mausoleo di Utiano Rufo (figg. 139, 141), già proposti dall'autore in *ArchCl* XI 1959, p. 189 s., eseguiti secondo modi grafici banali (le poche piante decenti del libro sono quelle riprese dalle relazioni di scavo apparse in *AJA* a cura di Holloway e Dyson); per il Ponte del Diavolo (scheda 24 figg. 83-86) Bracco avrebbe potuto almeno consultare P. Gazzola, *Ponti Romani* I-II, Firenze 1963; infine il bronzetto n. 78 fig. 152 ingenera qualche sospetto (avvalorato dal «sembra sia stata rinvenuta una statuetta di bronzo» di p. 90) ma, al contrario dell'«olpe» di fig. 12, per questo pezzo sarebbe necessaria l'autopsia.

Non si possono concludere queste note senza brevemente riflettere su quelle parti del lavoro in cui l'autore sembra più chiaramente rivelare le sue posizioni. Facendosi precedere da una citazione di M. Rostovzev (quasi che la bibliografia sterminata sull'economia degli antichi si potesse ignorare con facilità) tratta dalla *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Bracco immagina «fiorenti attività di mercato e di scambio» (anche se fortunatamente aggiunge che queste sono difficilmente valutabili sulla base dei dati disponibili) in questa zona della penisola, nella quale, caso evidentemente peculiare per Bracco, «l'economia è incentrata sui prodotti della terra e dell'allevamento» (p. 21). A sopperire le lacune della documentazione antica ci sono tuttavia le notizie delle fiere medioevali e di altri tipi di sopravvivenze, da cui si ricavano indizi sulle situazioni precedenti; queste sembrano indirizzare Bracco verso una distinzione tra città (specie quelle costiere) nelle quali si sarebbe avuto un rapporto di dipendenza dei territorî dalla città e città dell'interno (come *Volcei*) nelle quali «dovette instaurarsi, probabilmente sin dalle origini, una sorta di equilibrio tra città e campagna in una relazione di reciproca parità». Da questo testo si può solo dedurre che Bracco ha le idee confuse; sul fondo, pallidamente, si intravvede la opposizione tra *paralia* e *mesogea* e nulla di più: il rimando in nota ai lavori di Lepore e Vallet ('Atti Taranto 1967', pp. 29 s. e 67 s.) è pertanto di una sproporzione notevole, non ravvisandosi nulla nei testi citati da Bracco che possa minimamente confortare le sue singolari teorie sul rapporto città-campagna nell'*ager Volceianus*. La conclusione (p. 26) è esemplare: «in questo senso si inseriscono le testimonianze di ininterrotta continuità della vita umana in varie zone del territorio, determinate da situazioni ambientali ed economiche che, rimaste per secoli sostanzialmente simili, indurrebbero, sulla base dell'esperienza scaturita nel corso di questo lavoro, a ridurre sempre più la convenzionale frattura tra topografia antica e topografia medievale» (p. 26). Termini come «ininterrotta continuità», «determinata da...» sono fin troppo chiari per capire quali sono i concetti storiografici del Bracco: a noi resta solo la curiosità di capire, data questa ininterrotta continuità, determinata dai soli fattori geografici, se per Bracco la realtà antica è già feudale ed insieme borghese-moderna, oppure se nel Vallo di Diano persiste ancora qualche modo di produzione antico.

Finito di stampare nel mese di luglio 1980
da Arti Grafiche Baldassarri - Roma

L. 8.000